



CONFINDUSTRIA UDINE

ECONOMIA E INDUSTRIA:

CONSUNTIVO

E

PREVISIONI

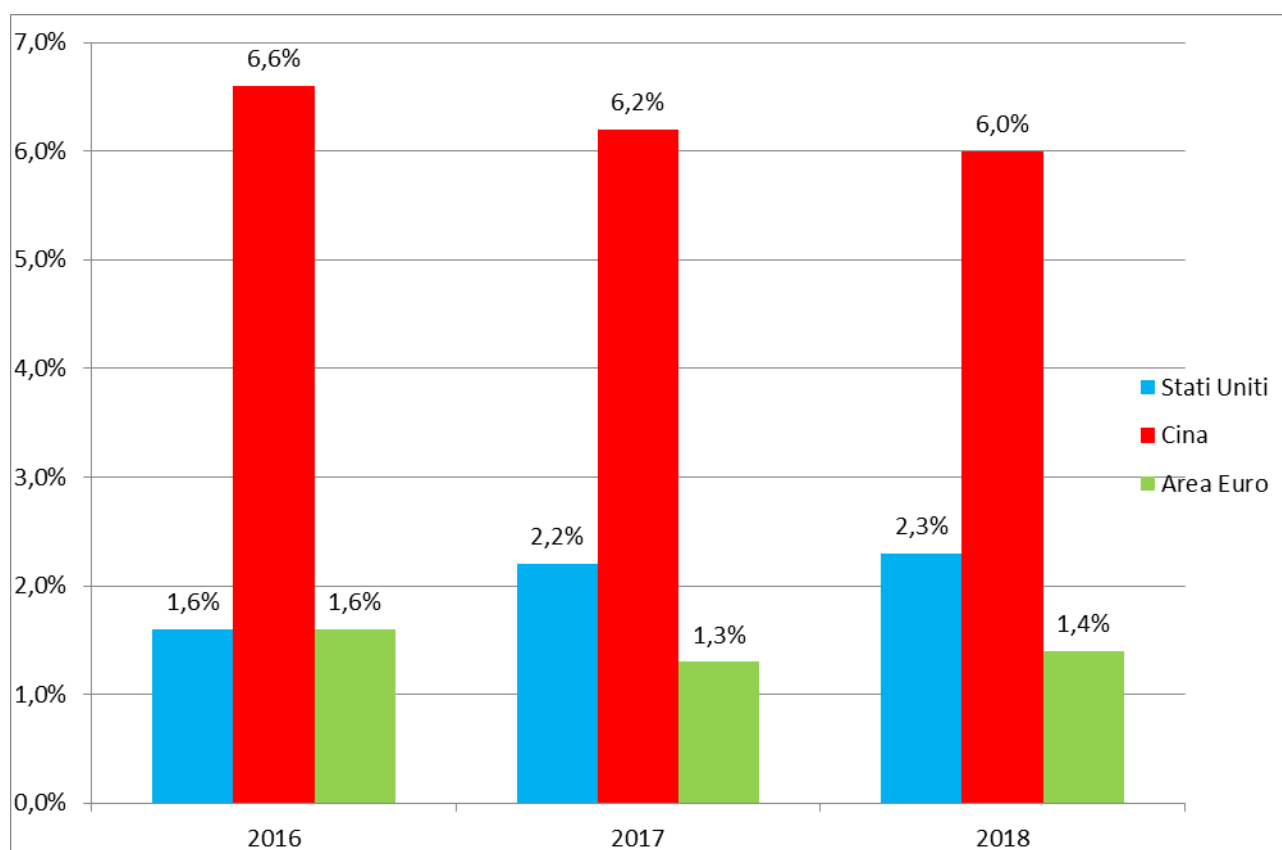
Palazzo Torriani, 10 gennaio 2017

ECONOMIA INTERNAZIONALE

Il **commercio mondiale**, dopo aver ristagnato nella prima parte dell'anno scorso e mostrato segni di risalita nel secondo semestre, si stima sia cresciuto dello 0,9% nel 2016. Nel biennio 2017-2018 dovrebbe accelerare ulteriormente e portarsi al 2,4% quest'anno, e al 2,7% il prossimo.

Il Pil **USA**, cresciuto dell'1,6% nel 2016, è previsto salire al 2,2% nel 2017 e al 2,3% nel 2018 grazie alla politica espansiva annunciata in campagna elettorale dal Presidente eletto Trump. Gli effetti dei tagli delle imposte e dell'aumento della spesa pubblica in infrastrutture potrebbero essere parzialmente controbilanciati dalle misure protezionistiche annunciate e dal minore contributo del commercio estero a causa dell'apprezzamento del dollaro. Rimarrà, infine, positivo l'impatto sui redditi e sui consumi della costante crescita degli occupati e dall'aumento dei salari.

PIL (variazioni %)



Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria Udine su dati CSC, FMI, Eurostat

Nei **paesi emergenti** (il cui peso è aumentato nel 2016 al 58,2% dal 57,6% del 2015) il Pil, dopo il 4,1% del 2016, dovrebbe crescere quest'anno del 4,5% e del 4,7% nel 2018.

Nel 2016 il PIL della **Cina** (che rappresenta il 31% del Pil degli emergenti) è aumentato del 6,6% facendo passare in secondo piano i timori di un eventuale brusco atterraggio del più potente motore dell'economia mondiale (il suo Pil è pari al 17,9% di quello mondiale, più elevato di quello USA, 15,6%). L'economia cinese sta vivendo una svolta e proprio per questo nei prossimi anni c'è da aspettarsi un graduale rallentamento della crescita, sotto la soglia del 6% nel 2020. Il *new normal*

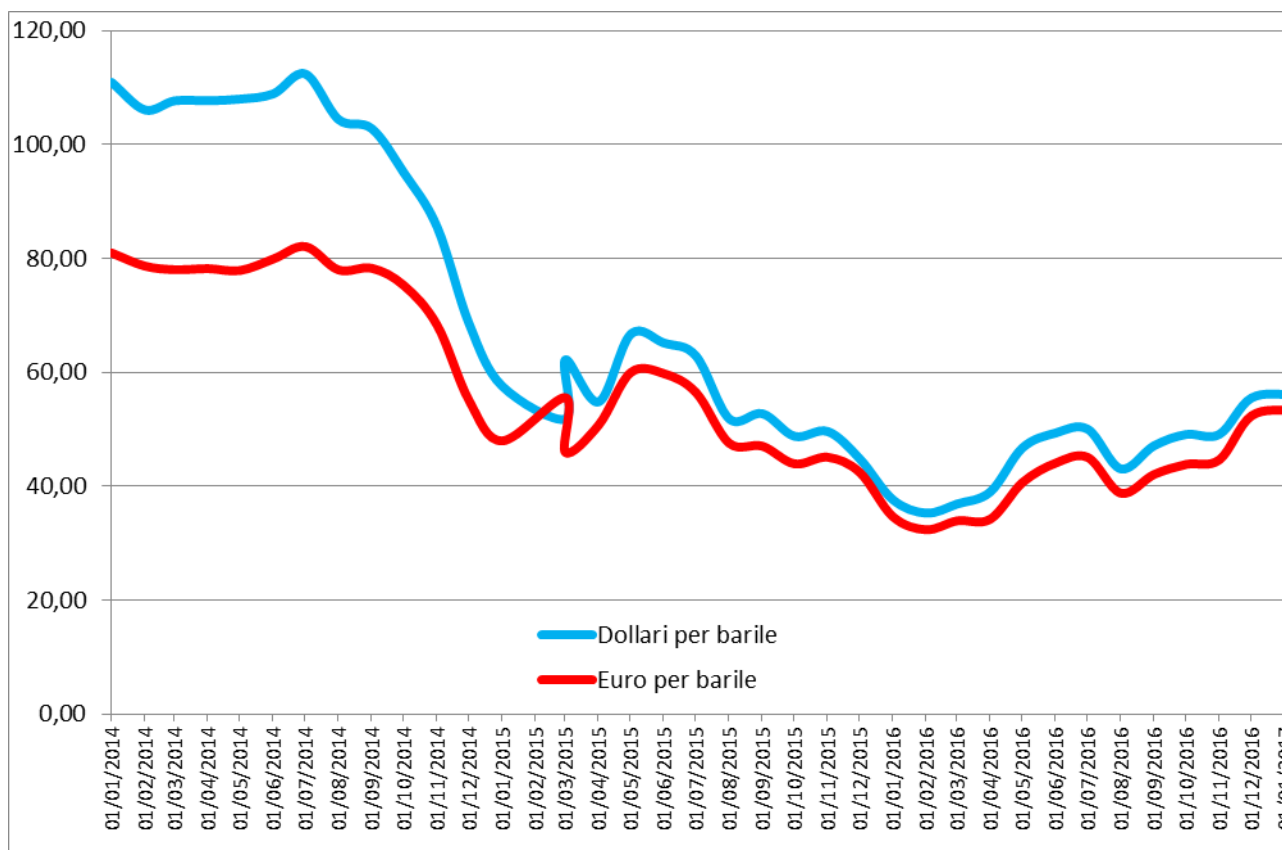
cinese è l'effetto di un processo fisiologico, perché, raggiunto un certo livello di sviluppo industriale, il driver della crescita è passato dal settore manifatturiero ai servizi, dagli investimenti ai consumi e dall'export alla domanda interna. In Cina, inoltre, è in atto già dal 2004 un forte processo di sostituzione delle importazioni con produzioni interne di beni intermedi e di investimento.

Negli altri paesi emergenti la situazione congiunturale presenta segnali di ripresa con previsioni in rialzo rispetto alle precedenti stime.

In **Russia**, dal - 0,8% del 2016, si prevede una crescita dello 0,7% nel 2017 e dell'1,4% nel 2018. Le sanzioni UE, introdotte a marzo 2014 in risposta all'annessione della Crimea e alla destabilizzazione dell'Ucraina, verranno riesaminate a febbraio. La loro plausibile rimozione (legate alle elezioni di Trump e alla possibile distensione dei rapporti con i restanti partner europei), darebbe infatti slancio all'economia russa, a cui si aggancerebbe l'aumento del prezzo del petrolio.

Il rialzo del prezzo del **petrolio** (dai 45 dollari al barile della media 2016, ai 60 dollari a fine 2017, ma al di sotto dei valori 2011-2014, 99 in media nel 2014), spinto dall'accordo sul taglio della produzione tra i paesi dell'Opec determinerà un'accelerazione della crescita anche dei paesi **medio-orientali** (dal + 2,6% del 2016 al + 3,1% del 2017 e + 3,6% del 2018).

PREZZO DEL BRENT AL BARILE



Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria Udine su dati CSC, FMI, Eurostat

Resterà elevato il tasso di crescita dell'economia **indiana** (+ 7,3% nel biennio 2017/2018), mentre il **Brasile** potrebbe rivedere una crescita positiva (dal - 3,2% del 2016, al + 0,7% nel 2017 e + 1,2% nel 2018), favorito dalla risalita dei prezzi delle commodity .

Anche il **Giappone**, forte dell'impulso dato dagli investimenti privati residenziali e dalla ripresa della domanda estera, lascia presagire nei prossimi due anni un moderato proseguimento della ripresa (0,9% nel 2017 e 0,7% nel 2016).

Nell'**Area Euro**, dopo un + 1,6% nel 2016, il PIL è atteso decelerare a + 1,3% nel 2017, per poi accelerare nuovamente all'1,4% nel 2018. Il ritmo di crescita dell'economia dell'Eurozona perderà slancio nel 2017 quando si ridurrà sia il contributo positivo della domanda interna sia quello della domanda estera. Nel corso dell'anno, infatti, il potere di acquisto delle famiglie risentirà dell'esaurirsi degli effetti pregressi del crollo dei prezzi dell'energia mentre rimarrà elevato il grado di incertezza legato al futuro dell'integrazione europea.

In parziale disallineamento con la media dei paesi dell'Area, il PIL della Germania dovrebbe continuare a espandersi nel biennio 2017-2018 allo stesso ritmo dello scorso anno (+1,7%), grazie alla spesa delle famiglie, la cui vivacità sarà in grado di più che compensare la debolezza degli investimenti privati indotta da una domanda estera piuttosto fiacca per via dell'effetto della Brexit sulle importazioni del Regno Unito.

A tal proposito, nel **Regno Unito** il Pil, dopo lo shock della vittoria della Brexit nel referendum del 23 giugno, ha continuato a crescere anche se con minor slancio, non intaccando i comportamenti di spesa (nei quattro mesi seguenti al voto le vendite al dettaglio sono aumentate del 6%). Le politiche monetarie espansive e la sterlina debole (- 8,6% sull'euro) compenseranno, inoltre, i minori investimenti.

In questo contesto la **BCE** è attesa continuare a perseguire una politica monetaria espansiva con l'obiettivo di far fronte ad un'inflazione ancora troppo bassa e sostenere il credito a imprese e famiglie (gli istituti bancari devono pagare per tenere liquidità presso Francoforte)

I **tassi** resteranno, infatti, a lungo ai minimi attuali (l'Euribor a tre mesi è stabile in territorio negativo, - 0,32% a dicembre, e non crescerà nel 2017).

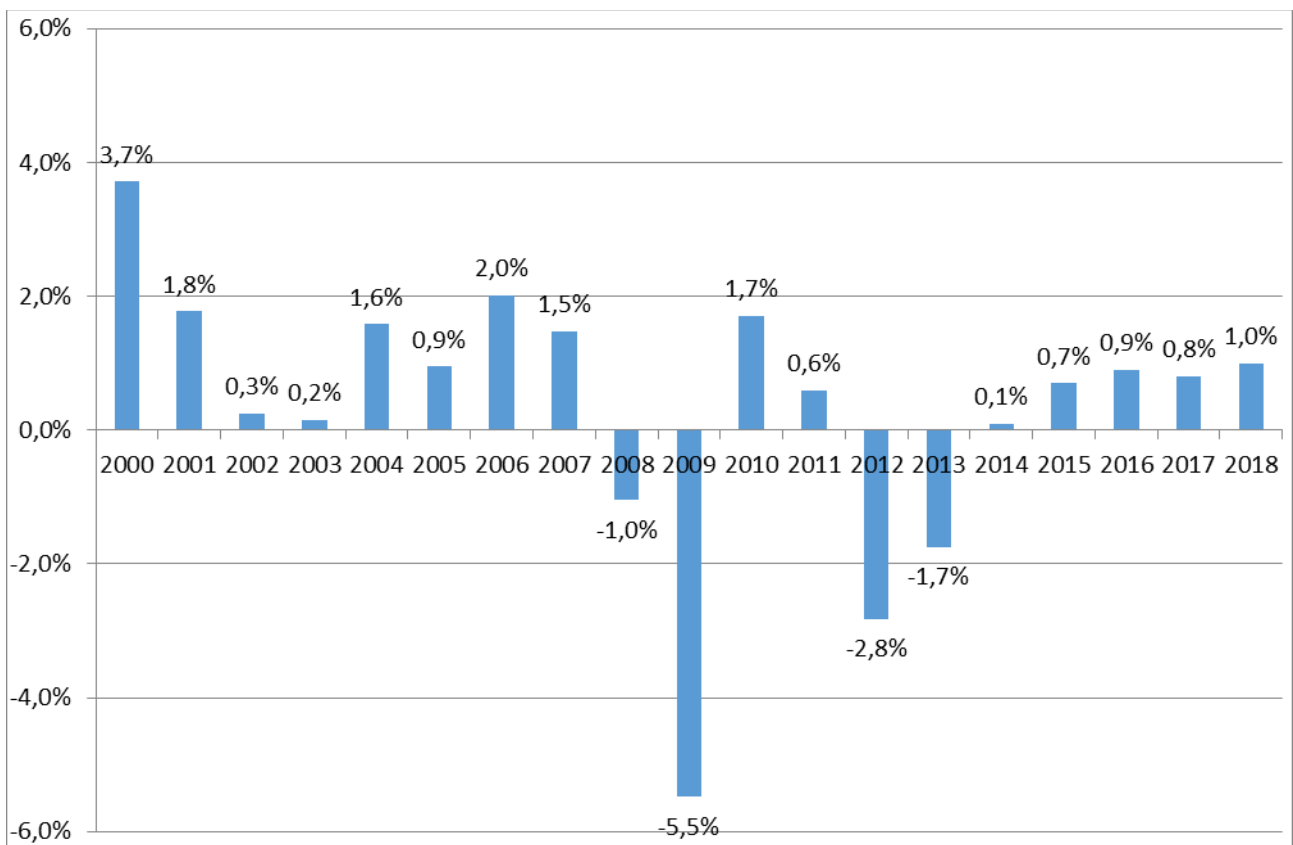
La diversa intonazione della politica monetaria europea (tasso FED in aumento) rispetto a quella statunitense favorirà la tendenza, già avviata, al deprezzamento dell'**euro** nei confronti del dollaro, caduto bruscamente dopo il voto USA (da 1,1 di inizio novembre a 1,05 di oggi; rispetto ai massimi del 2014, 1,38, l'euro si è svalutato del 24%), oltre ad altri fattori che tendono ad attrarre capitali verso gli USA (migliori prospettive di crescita, forte spinta della domanda interna, rimpatrio incentivato degli utili delle multinazionali americane).

ECONOMIA ITALIANA

La stima preliminare del **Pil** per il terzo trimestre del 2016 ha mostrato una ripresa dei ritmi produttivi. Le prospettive a breve indicano una prosecuzione della fase di crescita seppure con ritmi più moderati. In questo scenario il Pil è previsto aumentare dello 0,9% nel 2016 (0,1% nel 2014 e 0,7% nel 2015) e dello 0,8% nel 2017 per poi accelerare all'1% nel 2018.

Le stime del CSC sono state riviste al rialzo, rispetto allo scorso settembre, per un miglior andamento degli **investimenti** in macchinari e mezzi di trasporto (2016 + 2,7%, 2017 + 2,8%), sostenuti dalle misure di politica fiscale, e dei **consumi** delle famiglie alimentati dalla crescita del potere d'acquisto, dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e dalle misure a sostegno del reddito. Da sottolineare che i consumi (+ 1,4% nel 2016, + 1,0% nel 2017) non accelerano nonostante gli incrementi significativi del reddito disponibile reale a causa del peggioramento del clima di fiducia dei consumatori con conseguente crescita della propensione al risparmio. Gli investimenti in costruzioni, infine, hanno registrato nel 2016 il primo incremento dopo otto anni di contrazione (2015 - 0,4%, 2016 + 1,3%, 2017 + 1,5%),

ITALIA: PIL (variazioni %)



Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine su dati ISTAT e stime CSC

La **produzione industriale** risale dalla fine del 2014. Ad ottobre 2016 rispetto ad ottobre 2014 si è avuto un incremento del 4,0% (- 23% da aprile 2008). A trainarla è stata soprattutto la domanda interna. Nella media del trimestre agosto-ottobre 2016 la produzione è aumentata dell'1,6% rispetto al trimestre precedente. Ad ottobre la produzione industriale al netto delle costruzioni ha segnato un andamento nullo rispetto al mese precedente ed un incremento dell'1,3% su base annua. In termini

tendenziali si registrano variazioni positive per i raggruppamenti dell'energia, dei beni strumentali e dei beni intermedi, mentre i beni di consumo scontano una variazione nulla. Secondo il Centro Studi Confindustria la produzione a novembre dovrebbe segnare su ottobre un aumento dello 0,4% con un effetto di trascinamento che dovrebbe comportare nel quarto trimestre una variazione congiunturale acquisita del + 0,3%. Verrebbe confermata la prosecuzione della moderata crescita dell'attività.

ITALIA: INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE (dati destagionalizzati)

Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine su dati ISTAT

Le **esportazioni** di beni e servizi, dopo un incremento dell'1,4% a prezzi costanti nel 2016 cresceranno del 2,4% nel 2017 e del 2,7% nel 2018 sostenuti dall'accelerazione della domanda mondiale, dalla maggior crescita negli USA e nei paesi emergenti, dalla svalutazione dell'euro. Le importazioni, dopo avere registrato un + 1,9% lo scorso anno, aumenteranno del 3,0% nel 2017 e del 3,1% nel 2018. Di conseguenza, il contributo dell'export netto al PIL, pari a -0,1 punti percentuali nel 2016, sarà marginalmente negativo nel 2017 (- 0,1 punti) e nullo nel 2018.

Le misure espansive della BCE a sostegno dell'erogazione dei prestiti sono controbilanciate dalla scarsa qualità del credito, dalla bassa redditività che accresce l'avversione al rischio delle banche, a cui si aggiungono l'aumento dei tassi a lungo termine e l'elevata quota di sofferenze accumulate nei bilanci delle banche, scesa solo marginalmente negli ultimi mesi.

Viceversa, stanno lentamente aumentando i prestiti erogati alle famiglie tanto che lo stock è già risalito sopra i livelli precedenti al credit crunch (+ 0,8% rispetto al picco di inizio 2012).

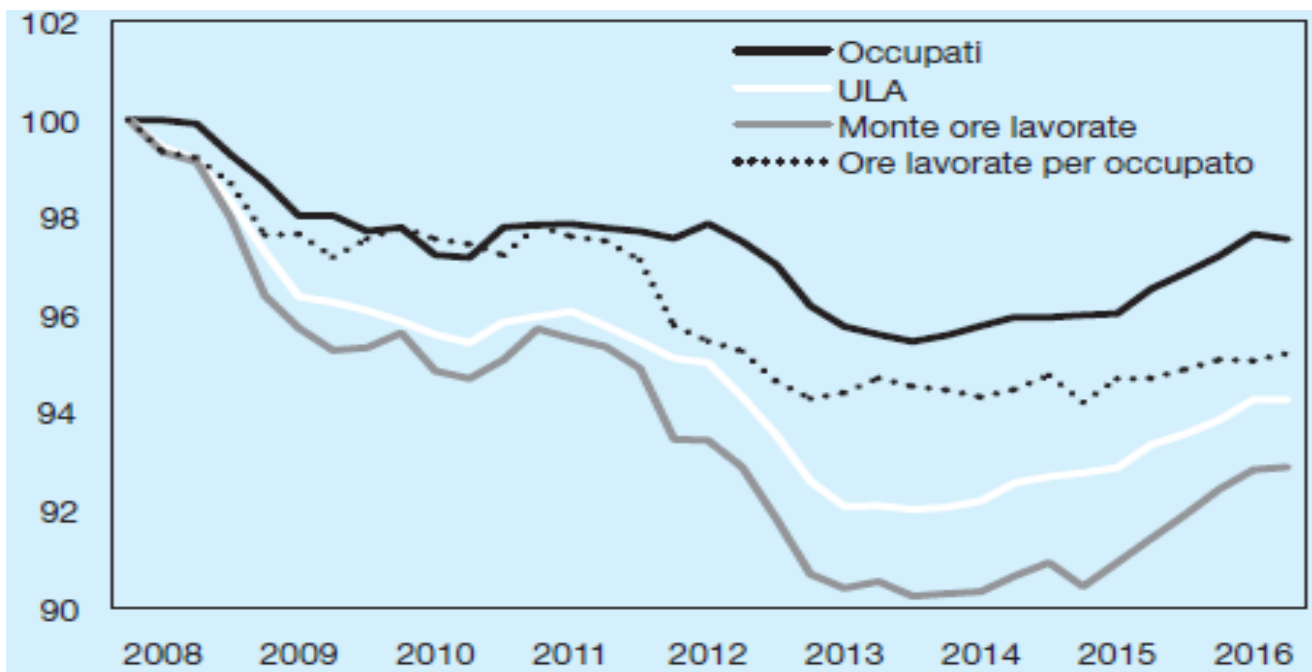
Sebbene l'intensità della crescita dell'**occupazione** osservata nella prima parte dell'anno scorso si sia attenuata negli ultimi mesi, nel 2016 le ULA (unità di lavoro equivalenti a tempo pieno) sono aumentate dell'1,1% (rispetto al 2015), sostenute dal miglioramento del ciclo economico e, parzialmente, dagli sgravi contributivi per le nuove assunzioni (il cui importo e durata sono stati ridotti nell'anno).

Nel 2017 il tasso di crescita dell'occupazione dovrebbe attestarsi allo 0,6%. A fine 2018 (+ 0,7% la crescita media annua) si dovrebbero raggiungere i 24,1 milioni di occupati, 905mila unità sopra al minimo di fine 2013, ma ancora 1 milione e 106mila unità sotto il livello pre-crisi.

Le ore lavorate pro capite sono ancora molto basse rispetto ai valori pre-crisi: nel terzo trimestre 2016 ogni occupato ha lavorato mediamente 1 ora e mezza in meno a settimana rispetto a fine 2007 ed è legato all'aumento dell'occupazione femminile e nei servizi, con maggiore diffusione del part-time. Dei 220mila posti di lavoro dipendente guadagnati nei primi 9 mesi del 2016, quasi due terzi sono a tempo indeterminato.

I giovani sono stati i più colpiti dalla crisi, ma il tasso di occupazione dei 25-34enni è aumentato di 2 punti percentuali dal terzo trimestre 2013 al terzo 2016, portandosi al 60,4%.

ITALIA: OCCUPATI (1° trimestre 2008=100)



Elaborazione CSC su dati ISTAT

Il tasso di disoccupazione, che nel corso dell'anno scorso ha mostrato un andamento relativamente stabile (il calo è stato frenato dall'aumento della partecipazione al mercato del lavoro, dovuto al miglioramento delle prospettive occupazionali) è atteso diminuire progressivamente e dovrebbe attestarsi all'11,4% nel 2016, all'11,0% nel 2017 e al 10,5% nel 2018.

ECONOMIA DEL FRULI VENEZIA GIULIA

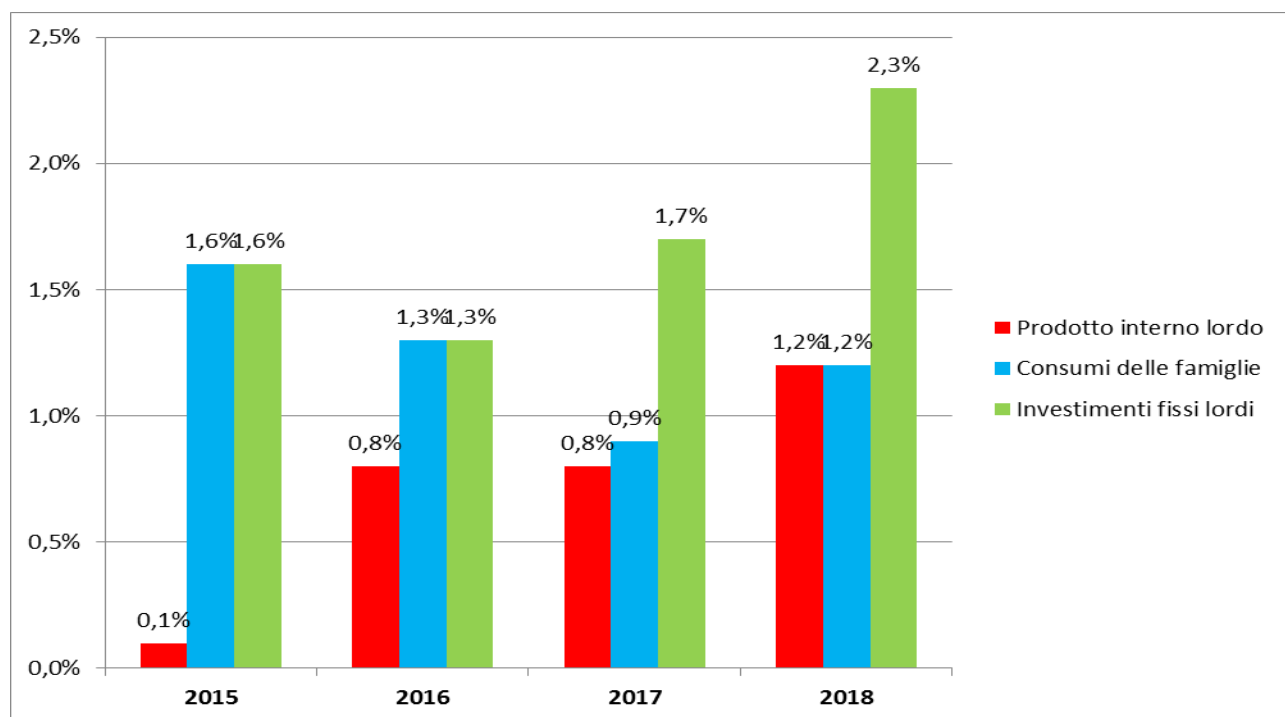
La **produzione industriale** a livello regionale si posiziona in fascia positiva ma in un quadro di discontinuità: nel primo trimestre 2016 la variazione tendenziale ha registrato un assestamento in decelerazione di + 0,1% (dopo il + 5,2% del quarto trimestre 2015) cui è seguita la battuta d'arresto del secondo, - 1,5%; il terzo trimestre segna una tendenza al recupero, + 2,2%.

Tale recupero è sostenuto dalla domanda interna, + 3%, mentre quella estera si assesta, - 0,5%, per gli effetti del rallentamento del commercio internazionale; i nuovi ordini risultano invece cedenti, - 1,9%, con la conferma della tendenza riflessiva avviatasi nel secondo trimestre, - 0,3%.

Sul piano macroeconomico nel 2014 le attività hanno rallentato: - 0,1% del **PIL** a fronte del recupero dei consumi delle famiglie, + 1,1%, e della frenata degli investimenti, - 1,1%; - 0,05% del valore aggiunto determinato dall'arretramento dell'industria in senso stretto, - 0,9%, e dal calo delle costruzioni, - 4,7%, mentre i servizi hanno tenuto, + 0,3%. Il 2015 si è configurato come un anno di assestamento segnato dall'avvio dell'inversione di tendenza: il Pil è tornato ad un indicatore positivo sia pur modesto, + 0,1%, sostenuto dall'incremento dei consumi delle famiglie, + 1,5%, e dal ritorno degli investimenti, + 0,8%; il valore aggiunto si è mantenuto in fascia negativa, - 0,1%, ma l'industria in senso stretto si è mossa in senso espansivo, + 1,4%, mentre le costruzioni ed i servizi si sono mantenuti in territorio negativo, - 3,8% nel primo caso, - 0,7% nel secondo.

Le previsioni (*estratte dai dati Prometeia*) prefigurano una tendenza di progressivo miglioramento contrassegnata da una risalita che fatica ancora a tradursi in ripresa.

FVG: INDICATORI ECONOMICI (variazioni %)



Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine su dati Prometeia

Per il 2016 è prevista una crescita del PIL dello 0,8%, sostenuta dai consumi delle famiglie e dagli investimenti, entrambi con il + 1,3%. Il valore aggiunto si rafforzerebbe con il contributo

dell'industria, + 1,8%, e con il supporto delle costruzioni, + 0,8%, che tornerebbero in territorio positivo, e dei servizi, + 0,4%.

Il 2017 vedrebbe consolidato il percorso di risalita, + 0,8% del Pil, che gli investimenti, + 1,7%, sosterebbero in misura più significativa rispetto ai consumi delle famiglie, + 0,9%. Il valore aggiunto sarebbe rafforzato dal contributo positivo di tutti i settori, + 1,9% l'industria in senso stretto, + 1,3% le costruzioni, + 0,6% i servizi.

Nel 2018 il Pil regionale dovrebbe superare la soglia dell'1% portandosi all'1,2% come trend di crescita con il supporto in particolare degli investimenti, + 2,3%. Il valore aggiunto dell'industria rafforzerebbe ulteriormente la tendenza positiva collocandosi al + 2,4%.

Segnali positivi, anche se moderati, si ricavano dai dati sul mercato del lavoro.

L'**occupazione** complessiva ha raggiunto nel terzo trimestre 2016 499.091 unità, + 0,3% rispetto al secondo.

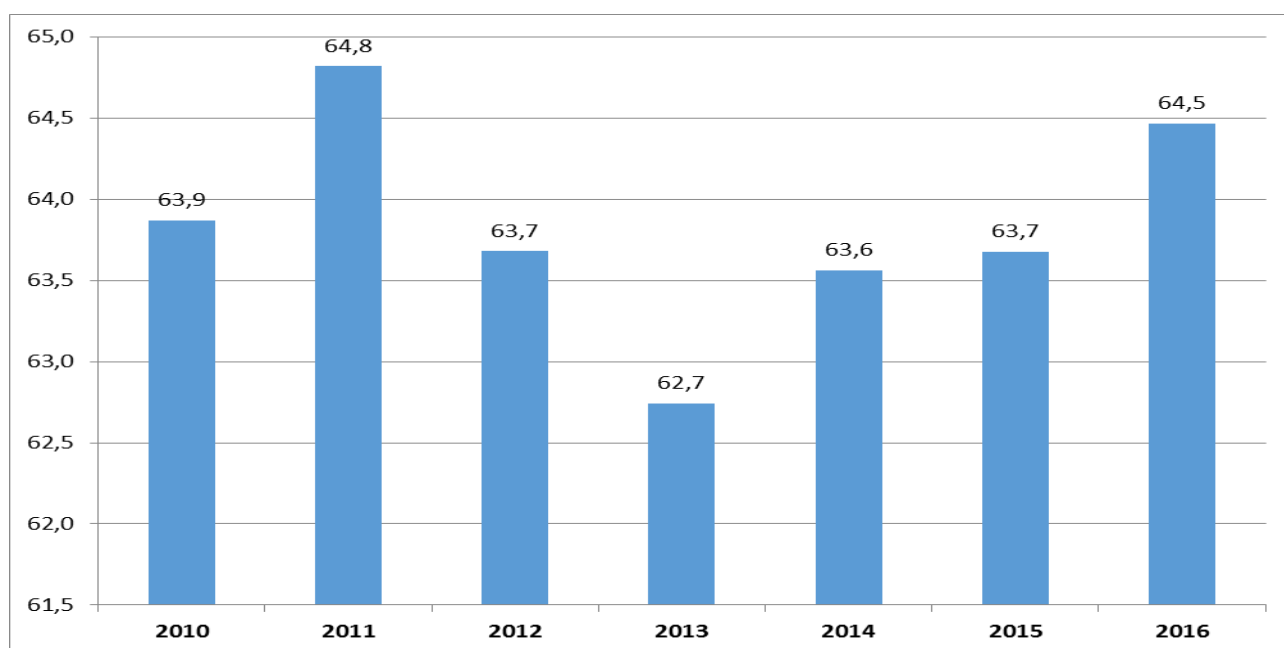
Se si considera la media dei tre trimestri del 2016 e la si compara con quella dello stesso periodo dell'anno precedente, si rileva una crescita dello 0,3%, da 496.070 unità a 497.755. In crescita risulta poi l'occupazione rispetto al terzo trimestre del 2013 e del 2014, + 1,1% nel primo caso, + 0,4% nel secondo.

Ne risulta una sostanziale stabilizzazione dell'occupazione che si è manifestata sotto la spinta dell'avvio di inversione della congiuntura rispetto al ciclo recessivo.

E' da rilevare che l'occupazione industriale è cresciuta portandosi da 127.694 unità a 131.958, nella variazione tendenziale tra il terzo trimestre 2015 e lo stesso periodo del 2016, + 3,3%. Per ritrovare un livello di occupazione superiore occorre risalire al terzo trimestre 2010, 139.190 occupati.

Il **tasso di occupazione** si è riposizionato nel terzo trimestre 2016 al livello di 63,8%, superiore al 63,1% del terzo trimestre 2015, ed al 63,3% dello stesso periodo del 2014 nonché al 62,7% del 2013.

FVG: TASSO DI OCCUPAZIONE (variazioni % gennaio-settembre)



Il tasso di occupazione dei primi 9 mesi dell'anno è salito dal 62,7% del 2013 al 64,5% del 2016.

I **disoccupati** nel terzo trimestre, rispetto ad un anno fa, sono calati del 9,1%, da 42.550 unità a 38.692.

Di conseguenza il **tasso di disoccupazione** è sceso nella variazione tendenziale trimestrale da 7,8% a 7,2%. Se il dato si annualizza sul periodo gennaio-settembre ne risulta il calo del tasso di disoccupazione di quasi un punto, da 8,4% a 7,5%.

Parimenti gli inattivi sono diminuiti, da 233.034 a 227.810. – 2,2% nella variazione tendenziale trimestrale

ECONOMIA IN PROVINCIA DI UDINE

Le dinamiche della struttura produttiva

Le dinamiche della struttura produttiva risentono ancora dei riflessi della crisi come evidenzia il dato complessivo delle imprese attive nella provincia di Udine che nel III trimestre 2016 risultano diminuite (dati estratti da Movimprese) di 398 unità rispetto allo stesso periodo di un anno fa, da 44.742 unità a 44.344, pari a - 0,9% inferiore al decremento registrato nello stesso arco temporale dodici mesi fa, - 1,1%, leggermente superiore alla media regionale, - 0,8%.

Sul decremento incidono in particolare l'agricoltura (da 8.151 unità a 8.008, -143 unità) pari a - 1,8%, le costruzioni (da 7.092 unità a 6.931) con - 161 unità corrispondenti a - 2,3% ed il commercio (da 9.709 unità a 9.539), -170 unità pari a - 1,8%. Il settore del trasporto e magazzinaggio diminuisce di 43 unità (da 964 unità a 921) pari a - 4,7% il valore percentuale più elevato tra i diversi settori di attività.

Aumenti, sia pur relativi in assoluto, presentano, oltre alle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+ 26 unità, da 3.893 a 3.919, + 0,7%), i servizi di informazione e comunicazione (+17 unità, da 1.055 a 1.072, + 1,6%), le attività finanziarie ed assicurative (+ 14 unità, da 916 a 930, + 1,5%), le attività professionali, scientifiche e tecniche (+ 6 unità, da 1.763 a 1.769, + 0,3%) e le attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+ 17 unità, da 1.045 a 1.062, + 1,6%).

Le attività manifatturiere nel loro complesso rilevano una riduzione delle sedi di impresa da 4.625 a 4.601, - 24 unità pari a - 0,5%, meno della metà rispetto ad un anno fa quando la diminuzione è stata di 62 unità pari a - 1,3%. Il saldo, che resta negativo, è determinato dalla flessione delle imprese artigiane da 3.250 unità a 3.189, - 61 pari a - 1,9%, mentre le imprese industriali non artigiane sono cresciute di 37 unità, + 2,7%, da 1.375 a 1.412.

Con riferimento al comparto manifatturiero non artigiano il settore della meccanica si è rafforzato con + 12 imprese pari a + 2,2%, da 536 a 548. Il contributo maggiore è provenuto dal settore della fabbricazione di prodotti in metallo che ha registrato la crescita di 5 unità, + 2%, da 247 a 252, seguito da quello della fabbricazione di computer, + 4 pari a + 10,3%, da 39 a 43 unità, da quello della fabbricazione di altri mezzi di trasporto, + 3 unità, da 19 a 22, + 15,8%, da quello della fabbricazione di macchinari ed apparecchiature, + 2 unità, da 168 a 170, + 1,2%. Perdono una unità ciascuno il comparto della fabbricazione di mezzi di trasporto, da 9 a 8, - 11,1%, e quello della fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche, da 54 a 53, - 1,9%.

In recupero si rivela il comparto del mobile che cresce di 9 unità, da 229 a 238, + 3,9%.

Aumenta di 3 unità, da 115 a 118, + 2,6%, il comparto del legno e dei prodotti in legno così come il comparto dell'industria alimentare, + 2 unità da 110 a 112, + 1,8%.

Le industrie chimiche scendono di 2 unità, da 26 a 28, - 7,1%, quelle di articoli in gomma e materie plastiche di 1 unità, da 48 a 47, - 2,1%.

In risalita si presentano le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi, da 51 a 57, + 11,8%; nel comparto della metallurgia le imprese salgono da 30 a 31, + 3,3%.

Se il complesso della struttura produttiva registra dinamiche, dal punto di vista dimensionale, ancora cedenti ma con una intensità decelerata rispetto agli anni più recenti, va sottolineato il

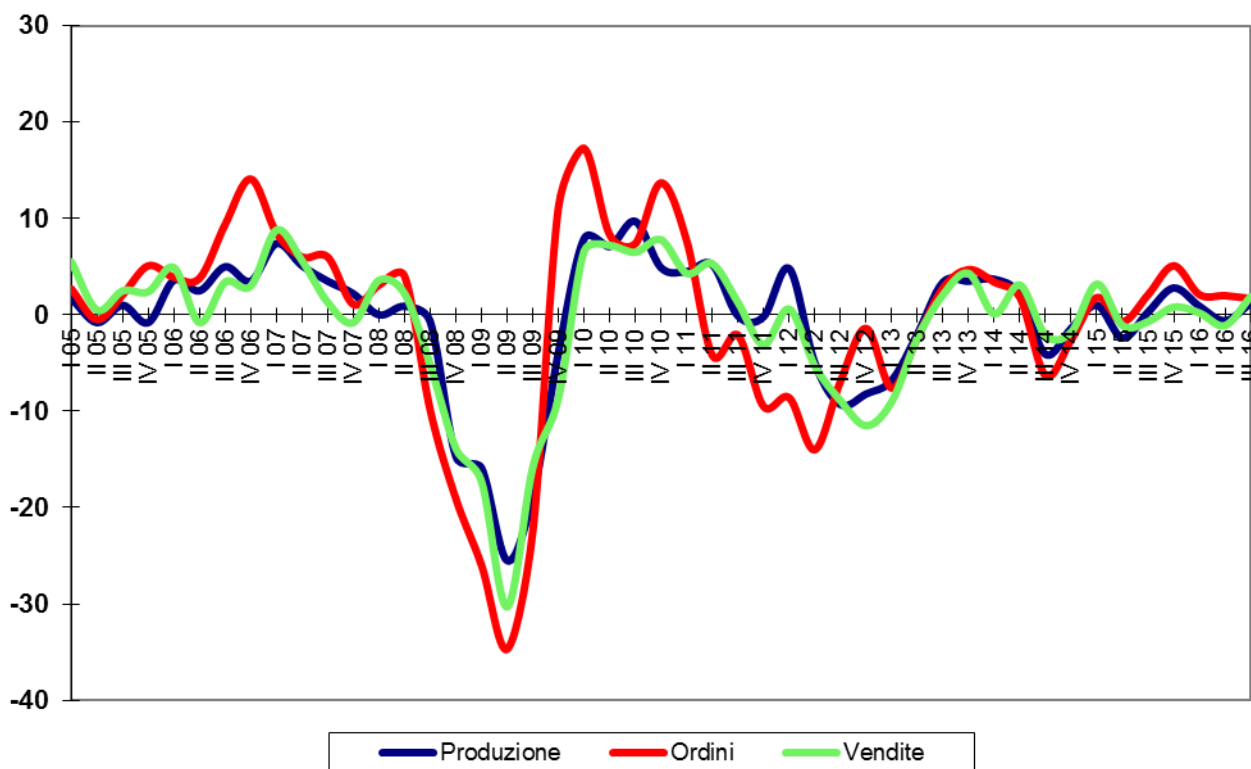
recupero dell'industria manifatturiera che mostra di riprendersi in termini di consolidamento della base produttiva.

La produzione industriale

La produzione industriale tragguradata sotto il profilo della variazione congiunturale, dopo il risultato incrementale del I trimestre dell'anno, + 2,5% sull'ultimo 2015 (in crescita rispetto al + 0,8% dell'ultimo 2015), decelera nel secondo, in fascia positiva comunque, attestandosi su un trend del + 1%, ma ripiega bruscamente nel terzo, - 3.7%.

L'andamento riflessivo trova supporto corrispondente nelle diverse componenti della domanda: gli ordini si flettono del 2,4% nel terzo trimestre dopo aver registrato andamenti incrementali nel primo, + 1,8%, e nel secondo trimestre, + 2,8%, dell'anno, le vendite si sono flesse più sul mercato interno (- 4,8% dopo il + 3,2% del primo ed il + 1,7% del secondo trimestre) che sul lato del mercato estero (- 1,8% a fronte della variazione zero del primo trimestre e del + 1,1% del secondo).

PROVINCIA DI UDINE: MANIFATTURIERO (variazioni %)



Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine

La variazione tendenziale segna invece un recupero rispetto alla battuta d'arresto del trimestre precedente: nel terzo trimestre la produzione, rispetto alle stesso periodo di dodici mesi prima, è cresciuta dell'1,2% dopo aver subito una diminuzione del - 0,6% nel secondo a fronte di un andamento positivo nel primo, + 0,9%.

Gli ordini si confermano in crescita, + 1,7% nel terzo trimestre, in linea con l'andamento positivo nei primi due trimestri dell'anno, + 2,1% nel primo e +2 nel secondo.

Il totale delle vendite, dopo un avvio incerto, + 0,2% nel primo trimestre, e l'arretramento del secondo, - 1,1%, ha ripreso la tendenza positiva, nel terzo, + 1,7%. Le vendite sono state sostenute dalla domanda domestica, + 1,3% nel primo trimestre, + 0,1% nel secondo, + 3,4% nel terzo, che ha compensato l'andamento riflessivo della domanda estera, - 1,1% nel primo trimestre, - 2,3% nel secondo, variazione nulla nel terzo.

Il grado di utilizzo degli impianti che nel I trimestre ha raggiunto il livello più elevato, 83,7%, è sceso nel secondo a 77,3% a seguito del ripiegamento della produzione industriale che si è registrato in questo trimestre, per poi risalire nel terzo a 79,7%.

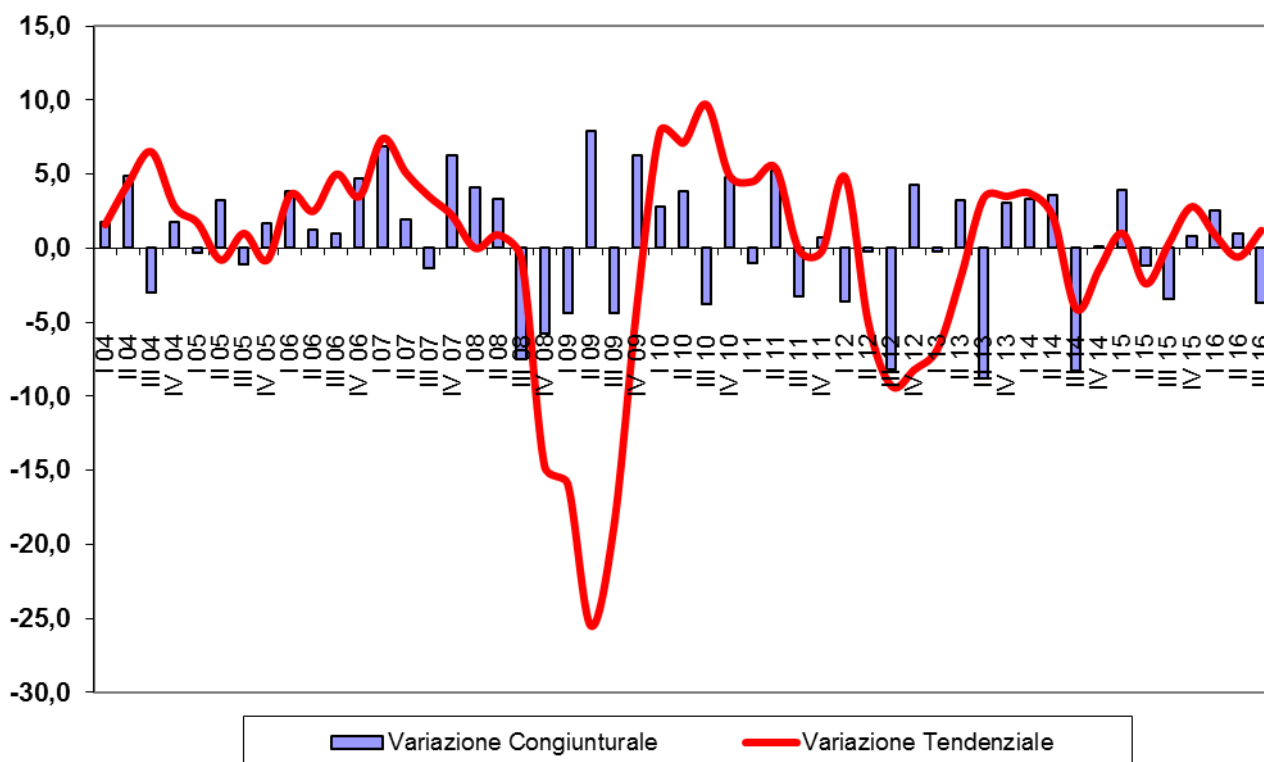
Sul piano delle previsioni si rafforzano rispetto a quelle formulate nel trimestre precedente le valutazioni circa una tendenza verso una maggiore stabilità.

Il 90% stima appunto che la produzione industriale resterà nei prossimi mesi stabile, la differenza tra coloro che prevedono una crescita e coloro che stimano una diminuzione mostra un saldo positivo, 6 contro 3

Aumentano coloro che ritengono che anche la domanda interna si manterrà stabile, dal 63 al 67%, ma il saldo si conferma negativo, - 15. Nella domanda estera il saldo positivo si rafforza, da + 3 a + 28 mentre cresce la quota di coloro che prevedono un andamento stabile, da 47 a 64%.

Le previsioni relative all'occupazione si mantengono stabili: il 97% ritiene che l'occupazione non varierà mentre il saldo si mantiene positivo, + 1, dopo essere risultato negativo, - 4, nell'ambito delle previsioni formulate nel secondo trimestre.

PROVINCIA DI UDINE: PRODUZIONE MANIFATTURIERO (variazioni %)



Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine

Tra il 2014 ed il 2015 la produzione industriale, con riferimento alla variazione tendenziale, ha evidenziato un andamento a doppia "V" – crescita nella prima parte del 2014 per poi arretrare nella

seconda e ripartire tra la fine dell'anno ed il primo trimestre del 2015, fermarsi nel secondo e risalire progressivamente nel terzo e nel quarto in territorio positivo per poi nella prima metà del 2016 frenare innescando la curva discendente e riprendere nel terzo trimestre la risalita: un andamento che si conferma altalenante in presenza di una situazione non ancora stabilizzata che prefigura una tendenza di risalita che resta lenta. L'andamento positivo degli ordini e la stabilizzazione delle vendite all'estero sul piano tendenziale attendono di tradursi in un più solido e stabile recupero dei livelli di produzione.

Dal versante settoriale, prendendo a riferimento i dati del terzo trimestre 2016, conferma l'andamento positivo il settore del legno mobile sia sul piano congiunturale, + 0,5%, sia su quello tendenziale, + 9,7%, rafforzando il trend positivo che si è manifestato a partire dall'inizio d'anno, così come il comparto delle industrie chimiche, + 1,1% nel primo caso, + 4,2% nel secondo con il consolidamento del trend che si è manifestato nella prima parte dell'anno. Anche il settore dei materiali da costruzione si è inserito in area positiva, + 3% sul piano congiunturale e + 2% sul piano tendenziale, dopo l'andamento negativo della prima parte dell'anno.

L'industria siderurgica riflette le tensioni di mercato, - 4,5% sul piano congiunturale, recuperando su quello tendenziale, + 0,8%, dopo l'andamento riflessivo dei primi due trimestri dell'anno.

L'industria meccanica sconta nel terzo trimestre un andamento riflessivo ripiegando rispetto ad un inizio d'anno positivo, - 8,5% sul piano congiunturale, e - 3,2% sul versante della variazione congiunturale. Vi concorrono i diversi comparti in cui si articola la meccanica: costruzione dei prodotti in metallo - 9,3% sul piano congiunturale, - 2% su quello tendenziale, macchine ed impianti rispettivamente - 8,3% e - 3,4%, mentre la produzione di materiale elettronico presenta una variazione complessiva nulla..

Gli alimentari confermano l'andamento positivo sul piano congiunturale, + 1,3%, recuperando rispetto al trimestre precedente nella variazione tendenziale, + 0,3%. La lavorazione di pelli e cuoio insieme a calzature ed abbigliamento conferma il trend discendente. In terreno negativo resta la produzione di materie plastiche, - 0,5% sul piano congiunturale, - 3,1% su quello tendenziale; la produzione di carta mostra di arretrare, - 13,8% sul piano congiunturale, - 1,5% sul versante tendenziale dopo un andamento sostanzialmente positivo nella prima parte dell'anno.

Il mercato del lavoro

I dati sul mercato del lavoro a livello provinciale evidenziano una situazione complessiva di assestamento legata alla ricomposizione dei processi produttivi ed ai cambiamenti che stanno intervenendo nell'organizzazione del lavoro che registra comunque la ripresa dell'occupazione industriale grazie all'incremento dei lavoratori dipendenti

Tra il 2014 ed il 2015 le forze di lavoro mostrano una riduzione, da 235.883 unità a 232.473, - 1,4%, con i conseguenti riflessi sul tasso di partecipazione al lavoro che scende dal 68,3 al 68,1% confermando comunque il recupero rispetto alla flessione avutasi dopo il 2008 (che ha presentato il tasso apicale del 68,8%).

L'occupazione si riduce anch'essa da 216.346 unità a 212.632, -1,7%: la riduzione investe meno la componente maschile, da 123.212 a 121.927, - 1%, rispetto a quella femminile, da 93.134 a 90.696, - 2,6%. Il tasso di occupazione si riposiziona da 62,5 a 62,2%, cresce nelle classi di età da 45 anni in su, flette in quelle inferiori.

L'occupazione nell'industria in senso stretto registra un incremento da 51.369 unità a 53.864, + 4,3%, dovuto alla componente dei lavoratori dipendenti cresciuti da 46.544 unità a 49.692, + 6,8%, mentre gli indipendenti sono diminuiti da 4.425 unità a 4.172, - 13,5%.

Le costruzioni si ridimensionano ulteriormente, da 17.753 unità a 15.191, - 14,4%, mentre anche i servizi mostrano di contrarsi, da 139.824 unità a 135.627, - 3%.

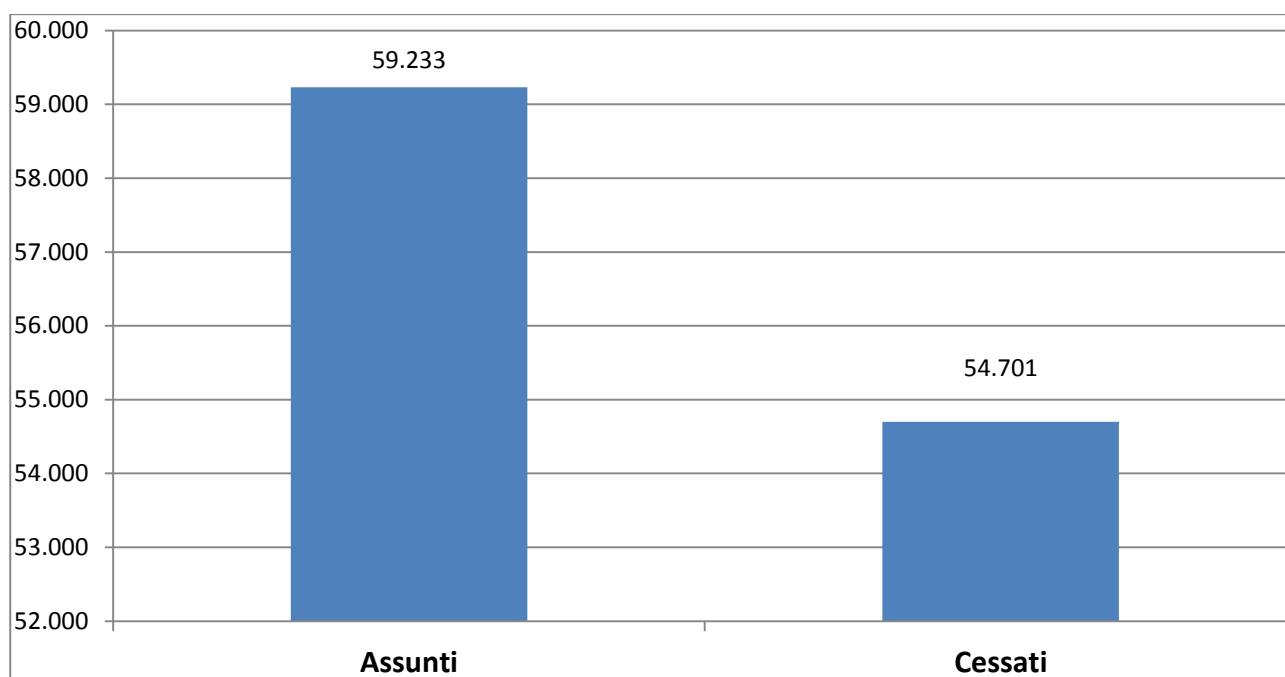
Le persone in cerca di occupazione sono salite da 19.547 a 19.841, + 1,6% (la componente maschile diminuisce da 9.570 unità a 9.235, - 3,5%, mentre quella femminile sale del 6,4%, da 9.967 a 10.606 sopravanzando la disoccupazione maschile). Il tasso di disoccupazione sale ai massimi, da 8,3 a 8,5% (mentre scende da 7,2% al 7% la disoccupazione maschile, quella femminile sale da 9,7% a 10,5%).

Nella classe di età tra i 15 ed i 24 anni il tasso di disoccupazione scende dal 27,8% al 27,4%, in quella tra i 18 ed i 29 anni dal 22,2% al 19,4%, tra i 35 anni e oltre sale invece dal 5,9 al 6,5%.

Gli inattivi sono diminuiti leggermente da 107.006 unità a 106.789, - 0,2%, il livello più basso degli ultimi 12 anni, mentre il tasso di inattività è lievemente cresciuto dal 31,7% al 31,9% per effetto della contrazione della popolazione residente.

Cresce quindi la partecipazione al mercato del lavoro che fatica ancora a tradursi nell'incremento dell'occupazione. In questo contesto l'industria in senso stretto, in particolare il manifatturiero, presenta una tendenza positiva confermata dall'incremento delle assunzioni.

PROVINCIA DI UDINE: ASSUNTI E CESSATI (gennaio-settembre 2016)



Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine su dati Osservatorio sul mercato del lavoro Regione FVG

Le assunzioni risultano in crescita tra il terzo trimestre 2016 e lo stesso periodo del 2015, + 0,5%, da 21.387 unità a 21.488, mentre le cessazioni sono salite con una maggiore intensità, da 23.882 unità a 24.229, + 1,5%. Il rapporto assunti/licenziati è passato da 0,89 a 0,88, sostanzialmente analogo.

Nei primi nove mesi dell'anno le assunzioni comunque sopravanzano le cessazioni, 59.233 unità rispetto a 54.701 con un rapporto assunti/cessati positivo, 1,08.

Le assunzioni nel terzo trimestre mostrano andamenti incrementali per quanto riguarda i giovani da 15 a 29 anni, da 7.271 a 7.414, + 2%, e gli anziani da 55 anni in su, da 2.071 a 2.288 unità, + 10,5%, mentre la quota maggiore di assunti riguarda la classe intermedia da 30 a 54 anni le cui assunzioni complessive risultano in diminuzione, da 12.044 a 11.781. - 2,2%.

Le cessazioni registrano una crescita per tutte le classi di età: le cessazioni dei giovani da 15 a 29 anni salgono da 8.039 a 9.167, + 1,6%, quelle della fascia d'età tra i 30 ed i 54 anni da 12.747 a 12.911, + 1,3%, quelle della fascia d'età da 55 anni in su da 3.092 a 3.145, + 1,7%.

Quanto alla tipologia dei contratti di lavoro, sempre nel terzo trimestre, la quota maggioritaria nelle assunzioni è assorbita dai rapporti a tempo determinato, incidendo per il 48,9% sul totale, il cui ricorso diminuisce leggermente nella variazione tendenziale, da 10.583 a 10.507, - 0,7%, crescono invece i contratti di lavoro somministrato, il 23,4% del totale, da 4.434 a 5.020, + 13,2%; seguono i contratti a tempo indeterminato, il 10,3% del totale, che flettono da 2.569 a 2.212, - 13,9%.

Correlato è il dato delle cessazioni: quelle relative ai contratti a tempo determinato risultano in flessione, da 11.231 a 10.916, - 2,8%, per quanto riguarda il lavoro somministrato sono passate da 4.639 a 5.519, + 19%, mentre con riferimento ai contratti a tempo indeterminato sono cresciute del 4%, da 3.318 a 3.450.

Il rapporto assunti/cessati si posiziona a 0,96 nel caso dei rapporti a tempo determinato, quanto al lavoro somministrato a 0,91, scende a 0,64 nel caso dei rapporti a tempo indeterminato.

Quanto ai settori di attività economica è il terziario che presenta il maggior numero di assunzioni. 9.080, un anno prima 8.762 con una variazione pari a + 3,4%, il 42,3% del totale, seguito dal manifatturiero, 3.674 unità con un incremento del + 3,8% a fronte di 3.539 nello stesso periodo di un anno fa, il 17% del totale. Nel caso del terziario le cessazioni sono salite da 10.398 a 10.664, + 2,6%, quanto al manifatturiero da 3.894 a 4.294, + 10,3%. Nel primo caso il rapporto assunti/cessati si colloca a 0,85, nel secondo a 0,86.

Considerando le sole attività manifatturiere il terzo trimestre 2016 registra il più elevato livello di assunzioni nell'ultimo quinquennio, da 2.969 di rapporti nel terzo trimestre 2012 a 3.560 nello stesso periodo del 2016, in crescita anche rispetto al terzo 2015, 3.450 rapporti. Nello stesso periodo le cessazioni intervenute sono sopravanzate, da 3.399 nel terzo trimestre 2012, 0,87 il rapporto assunti licenziati, a 4.176 nello stesso periodo 2016, 0,85 tra assunzioni e cessazioni.

Prevalente risulta la tipologia contrattuale del lavoro somministrato, 1.941 rapporti, il 54,5% del totale, seguita dai rapporti a tempo determinato, 1.008 rapporti, il 28,3% del totale, e dai rapporti a tempo indeterminato, 340 (il livello più elevato di assunzioni in base a questa tipologia contrattuale a parte il terzo trimestre 2015, 479 assunzioni, in cui hanno influito gli specifici incentivi accordati dal jobs act), il 9,6% del totale.

I dati evidenziano, pur crescendo le assunzioni, una certa vischiosità delle dinamiche del mercato del lavoro esplicitata dall'incremento delle cessazioni e dalla loro prevalenza sulle assunzioni. Sul mercato del lavoro si riflettono le incertezze di prospettiva ed il non risolto nodo del cuneo del costo del lavoro.

Nel terzo trimestre i flussi di entrata in mobilità ai sensi della L. 223/91, licenziamenti collettivi, sono saliti, rispetto allo stesso trimestre di un anno fa, da 168 unità a 244, + 45,2%. Per i 45% vi incide il manifatturiero, da 88 unità a 110, + 25%, seguito dal terziario, il 36,9% del totale, da 46 unità a 90, + 95,7%.

I dati di stock mostrano un incremento delle persone in mobilità, da 3.221 a 3.279, + 1,8%.

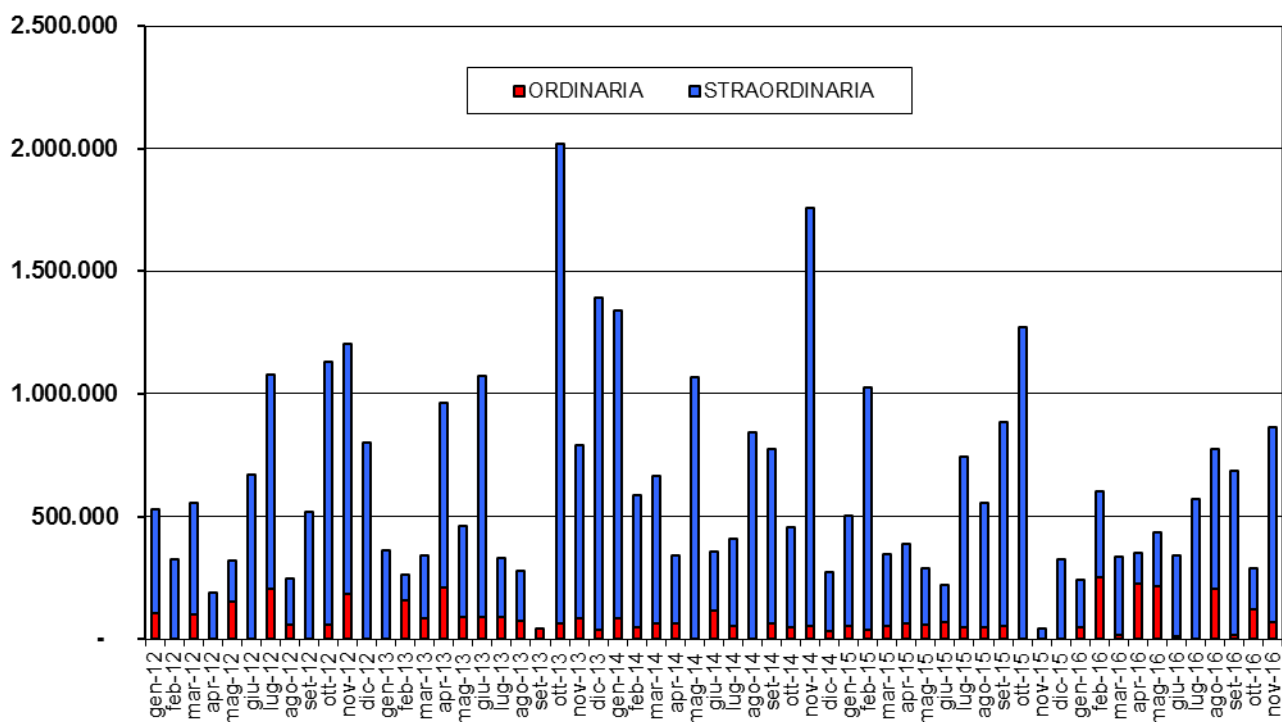
Gli adulti da 30 a 54 anni, scendono da 2.065 unità a 1.942, - 6%, mentre cresce la quota degli anziani da 55 anni in su, da 1.107 unità a 1.278, + 15,4%. I giovani da 15 a 29 anni sono una quota minoritaria, da 49 a 59, + 20,4%.

Traguardando il fenomeno della mobilità sulla base dei settori di attività economica, la mobilità nel manifatturiero scende da 2.113 unità a 1.965, - 6,1%, mentre sale del 17,2% nel terziario, da 699 a 819 unità e parimenti nelle costruzioni, da 373 unità a 444, + 19%.

Le dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro, rese ai fini del riconoscimento dello stato di disoccupazione, sono rimaste tra il terzo trimestre 2016 e lo stesso periodo del 2015 sostanzialmente stabili: da 5.013 a 5.024, + 0,2%. Gli appartenenti alla fascia di età da 15 a 29 anni, il 38,5% del totale, sono aumentati da 1.838 a 1.932, + 5,1%; gli adulti da 30 a 54 anni, il 52,1% del totale, sono invece diminuiti da 2.744 unità a 2.620, - 4,5%, gli anziani sono passati da 431 a 472, + 9,5%, il 9,4% del totale.

Prosegue nell'industria il calo del ricorso alla cassa di integrazione. Tra gennaio e novembre 2016 le ore integrate complessive sono passate da 6.300.769 a 5.902.371 - 6,3%.

PROVINCIA DI UDINE: ORE AUTORIZZATE CASSA INTEGRAZIONE



Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine su dati INPS

La parte preponderante delle ore integrate, il 79,9% del totale, riguarda la cassa integrazione straordinaria scesa da 5.816.708 ore a 4.714.850, - 18,9%, in ragione della flessione del comparto del legno, da 1.651.631 ore a 1.236.867, - 33,3%, e di quello della meccanica, da 3.355.915 ore a 3.042.022, - 9,4%. Calano anche la chimica, da 176.018 ore a 100.888, - 42,7%, la lavorazione dei minerali non metalliferi, da 228.419 ore a 91.811, - 59,8%, mentre si azzerano le ore integrate del settore abbigliamento (nel 2015 113.600 ore di integrazione).

Le ore integrate con la gestione straordinaria crescono leggermente negli alimentari, + 6,6% e nelle metallurgiche, + 1,3%, raddoppiano invece nel settore cartario, da 57.981 a 133.721, + 106,5%.

Triplica invece il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, da 484.061 ore a 1.187.521 ore, +145,3%. Vi contribuiscono in particolare il comparto delle industrie metallurgiche, da 21.363 ore a 316.158, + 1379,9%, e quello della meccanica, da 243.516 ore a 530.197, + 117,7%.

Considerato il ricorso alla cassa integrazione in deroga, scesa da 105.498 unità a 22.616 e sommandola a quello della cassa integrazione straordinaria, che compendiano entrambe le situazioni di crisi, i lavoratori equivalenti a tempo pieno coinvolti si contano in 3.132 unità (a fronte di 3.915 del 2015, - 20%).

Continuano a incidere le situazioni di crisi pregresse ancorchè gli effetti si stiano riducendo, come evidenzia il calo dell'integrazione straordinaria su cui influisce il ricorso ai contratti di solidarietà, mentre il forte incremento della cassa integrazione ordinaria attesta la persistenza di situazioni di difficoltà.

L'interscambio commerciale

Nel primo semestre 2016 l'interscambio commerciale è stato caratterizzato dalla stabilizzazione delle esportazioni (complessivamente - 0,4%) che hanno recuperato nel secondo trimestre (+ 7,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) sull'andamento riflessivo del primo (- 9,4%).

Il terzo trimestre ha registrato un nuovo ripiegamento pari a - 3,4%, da 1.231 milioni di euro a 1.189, determinato dal calo delle esportazioni di macchinari ed apparecchiature (- 20,7%, da 339,5 milioni di euro a 269) e dei prodotti in metallo (- 11,5%, da 119,7 milioni di euro a 105,9), mentre si conferma la ripresa delle esportazioni dei prodotti della metallurgia (+ 9,7%, da 266,7 milioni di euro a 292,6) e la sostanziale tenuta dei mobili (da 108,2 milioni di euro a 106,2, - 1,8%).

Complessivamente da gennaio a settembre 2016 le esportazioni si sono riposizionate a 3.713,3 milioni di euro rispetto a 3.770,8 dello stesso periodo dell'anno precedente, - 1,5%. In questo ambito le esportazioni dei prodotti delle attività manifatturiere sono diminuite dell'1,7%, da 3.708,3 milioni di euro a 3.645.

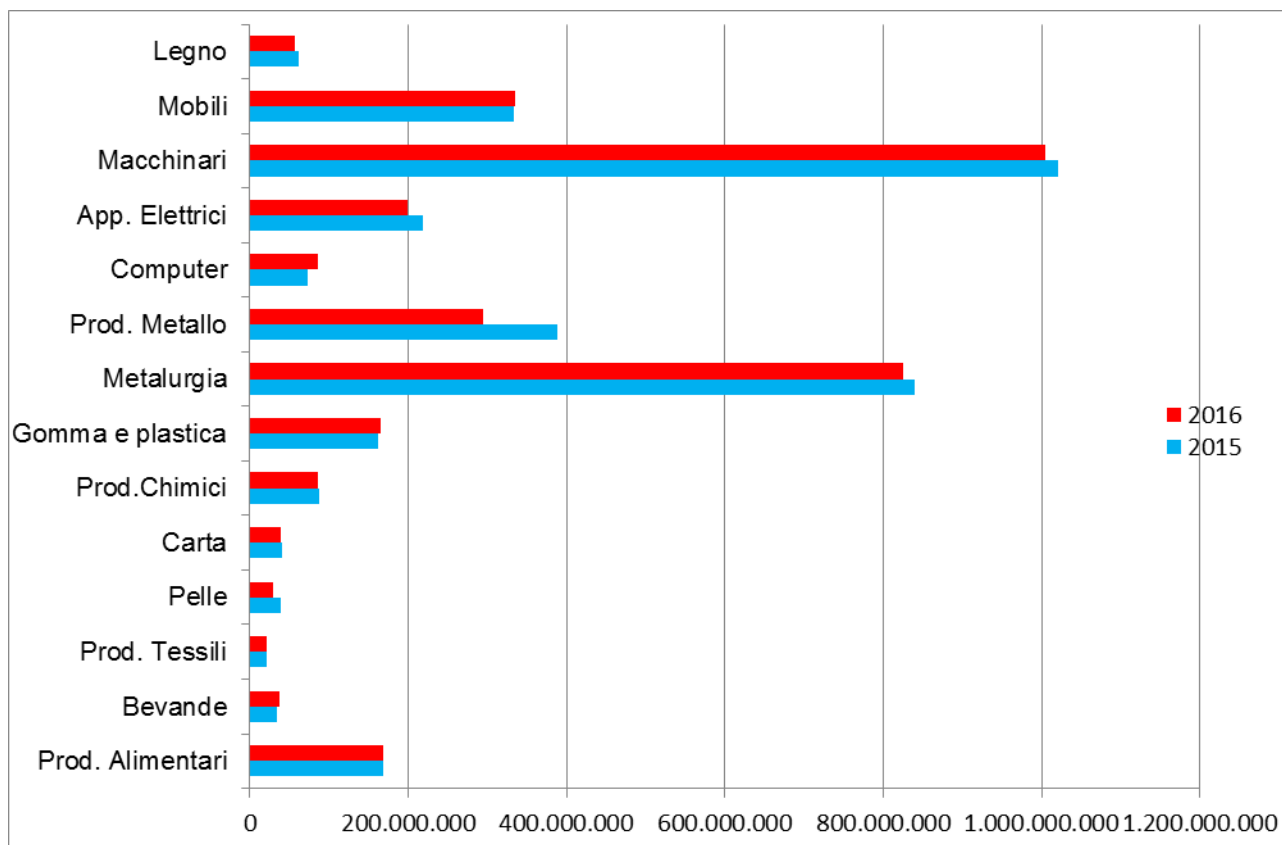
La voce principale, secondo la ripartizione per divisioni, è costituita da macchinari ed apparecchiature le cui esportazioni sono scese da 1.020,6 milioni di euro a 1.004,9, - 1,5%. All'interno di questa voce le esportazioni di altre macchine per impieghi speciali (macchine per la metallurgia in particolare) sono cresciute da 500,5 milioni di euro a 569, + 13,7%, mentre sono diminuite le esportazioni di macchine di impiego generale (in particolare pompe e compressori, cuscinetti, ingranaggi e organi di trasmissione) da 110,2 milioni di euro a 56, - 48,8%, e quelle di macchine per la formatura dei metalli da 151,3 milioni di euro a 98,7, - 34,7%. Le altre macchine di impiego generale (in particolare sistemi di riscaldamento e apparecchi di sollevamento e movimentazione, attrezzature per la ventilazione e refrigerazione) presentano esportazioni in crescita, da 253,9 milioni di euro a 277,8, + 9,4%.

La seconda voce per importanza è costituita dai prodotti della metallurgia le cui esportazioni hanno decelerato dell'1,7%, da 839,3 milioni di euro a 825,2. Le esportazioni dei prodotti della siderurgia hanno tenuto, da 708,7 milioni di euro a 708,1, - 0,08%, mentre hanno registrato una più marcata flessione le esportazioni di altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio (in particolare laminazione a freddo), da 79,5 milioni di euro a 68,9, - 13,2%.

La terza voce è rappresentata dai prodotti in metallo che scontano nelle esportazioni una contrazione del 24,3%, da 388 milioni di euro a 293,7. Vi contribuiscono le diverse articolazioni merceologiche che compongono questa voce: le esportazioni degli elementi di costruzione in metallo si contraggono del 54,3%, da 84,2 milioni di euro a 38,5, quelle di cisterne, serbatoi e

radiatori del 14,6%, da 71,2 milioni di euro a 60,8, quelle di utensileria del 30,6%, da 102,1 milioni di euro a 70,9.

PROVINCIA DI UDINE: ESPORTAZIONI (gennaio-settembre, valori in euro)



Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine su dati ISTAT

Seguono i mobili le cui esportazioni mostrano una leggera crescita, + 0,4%, da 334 milioni di euro a 335,4.

Le esportazioni di apparecchiature elettriche salgono da 218 milioni di euro a 235,8, + 8,7%, così come i prodotti dell'elettronica, compresi i computer, e gli apparecchi di misurazione, + 19,1%, da 72,7 milioni di euro a 86,6, nonchè gli articoli in gomma e materie plastiche, da 161,7 milioni di euro a 165,9, + 2,6%.

Gli alimentari e bevande registrano l'incremento delle esportazioni del 2%, da 202,4 milioni di euro a 206,4.

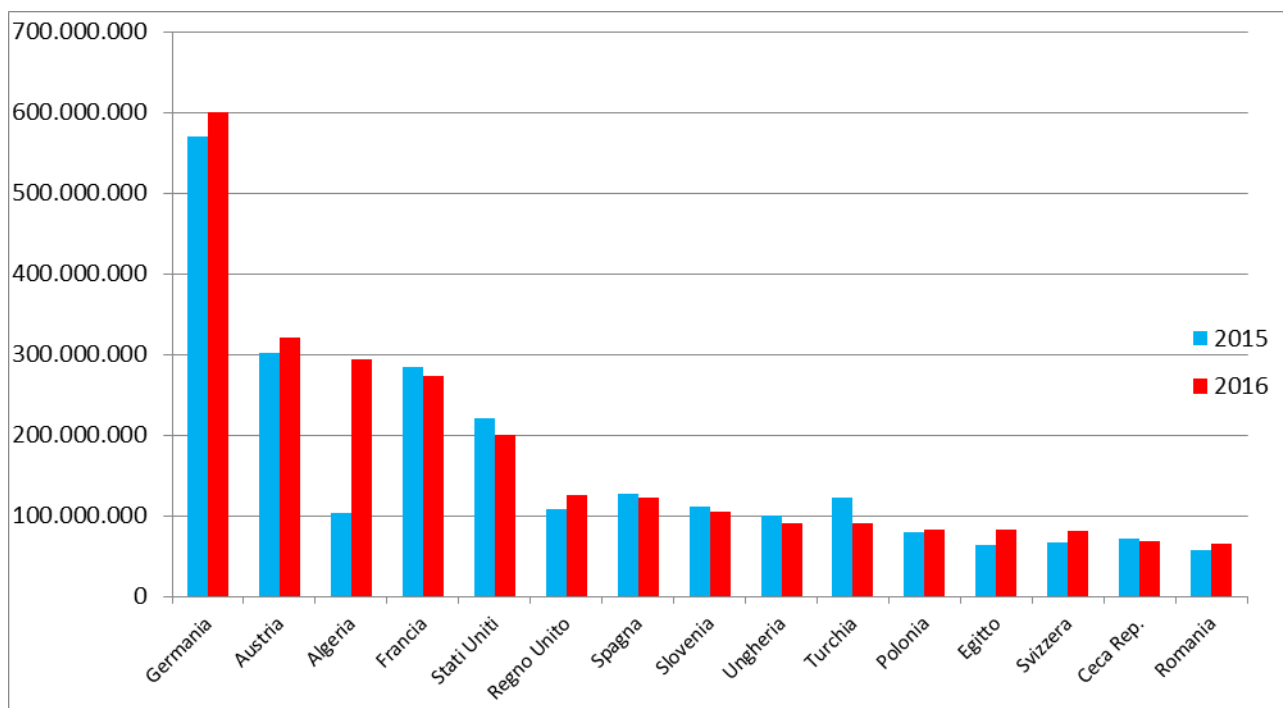
Mostrano un andamento cedente le esportazioni di prodotti in legno, da 60,8 milioni di euro a 57,2, - 5,9%, quelle della carta, da 41,2 milioni di euro a 39,6, - 3,9%, quelle dei prodotti chimici, da 87,8 milioni di euro a 85,7, - 2,4%. Crescono invece le esportazioni di prodotti farmaceutici, da 27,3 milioni di euro a 34,4, + 25,9%.

Le esportazioni di strumenti e forniture mediche e dentistiche crescono da 61,6 milioni di euro a 83,5, + 35,5%.

Sul piano della distribuzione geografica relativamente alle esportazioni manifatturiere il mercato principale è costituito dall'UE a 28 che si rafforza, da 2.206 milioni di euro a 2.243, + 1,6%,

rappresentando il 61,5% del totale dell'export. I mercati extracomunitari, verso i quali le esportazioni risultano calate del 6,6%, da 1.501 milioni di euro a 1.402, contano quindi su una quota del 38,5%.

PROVINCIA DI UDINE: ESPORTAZIONI (gennaio-settembre, valori in euro)



Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine su dati ISTAT

Nell'ambito del mercato UE il primo paese di esportazione è la Germania il verso la quale le esportazioni sono salite del 5,5%, da 560,3 milioni di euro a 591, con una incidenza del 16,2% sul totale dell'export (sono cresciute le esportazioni di prodotti della metallurgia mentre hanno subito una flessione quelle dei macchinari ed impianti e dei mobili; si sono rafforzate le esportazioni degli apparecchi elettrici, delle materie plastiche e dei prodotti alimentari). Il secondo è l'Austria, con l'8,2% del totale dell'export: le esportazioni sono salite da 297,6 milioni di euro a 307,4 + 6,9% (l'incremento è dovuto alla crescita dell'export dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio mentre la voce principale costituita dai prodotti della metallurgia consolida la presenza sul mercato austriaco. In calo le esportazioni di macchinari ed apparecchiature, di prodotti in metallo, ma tengono le esportazioni di mobili). Nei confronti della Francia, terzo mercato di riferimento nell'UE, la cui quota relativa si colloca al 7,4%, l'export friulano cede il 3,7%, da 281,6 milioni di euro a 271,3 (crescono le esportazioni di mobili, di apparecchiature elettriche e di prodotti alimentari mentre decelerano quelle relative ai prodotti della metallurgia, ai macchinari ed apparecchiature ed agli articoli in pelle).

Segue il Regno Unito, da 107,4 milioni di euro a 125,2, + 15,7%, il 3,4 % del totale dell'export (la prima voce è rappresentata dai mobili che si è rafforzata al pari della seconda voce costituita dai prodotti della metallurgia seguita da macchinari ed apparecchiature e dagli articoli in materie plastiche).

Quinto paese di esportazione nell'UE è la Spagna, 3,2% sul totale dell'export: le esportazioni sono calate dell'8,3%, da 126,3 milioni di euro a 115,7 (in lieve crescita l'export dei prodotti della

metallurgia mentre mostra un andamento riflessivo quello relativo a macchinari ed apparecchiature ed alle apparecchiature elettriche).

Guardando alle aree di mercato extra UE aumentano le esportazioni verso l'Africa del 79,3%, da 244,5 a 438,3 milioni di euro, per effetto della crescita verso l'Egitto, da 63,7 milioni di euro a 82,4, + 29,2% (a seguito del raddoppio delle esportazioni di macchinari ed apparecchiature mentre rallenta l'export di prodotti della metallurgia), e soprattutto verso l'Algeria, da 102,9 milioni di euro a 293,7, + 185,4%, che diventa il secondo paese di esportazione sul totale dell'export con una quota dell' 8,1% (grazie all'incremento esponenziale dell'export di macchinari ed impianti mentre in calo risulta quello dei prodotti della siderurgia). Crescono anche le esportazioni verso la Tunisia, da 21,6 milioni di euro a 25,1, + 16,1% (a seguito dell'incremento delle esportazioni di prodotti in legno e di macchinari ed apparecchiature).

In flessione risulta l'export nei confronti delle Americhe. L'export verso l'America centro meridionale scende del 32,4%, da 149 milioni di euro a 100,8 (la flessione è dovuta alla voce macchinari ed apparecchiature mentre rafforzano i prodotti della metallurgia).

Quanto all'export diretto nell'America settentrionale (- 11,8%, da 247,4 milioni di euro a 218) incide il calo degli Stati Uniti, da 220,7 milioni di euro a 200,7, - 9% (vi riflette la flessione dei prodotti della metallurgia, dei prodotti in metallo e dei mobili mentre si rafforzano le esportazioni di macchinari ed impianti).

L'export verso l'Asia diminuisce del 29,2%, da 459,4 milioni di euro a 325,1. L'Asia centrale diminuisce del 44,2%, da 74,3 a 41,5 milioni di euro a seguito del ridimensionamento delle esportazioni verso l'India, da 63,1 a 35,5 milioni di euro, - 43,7% (per effetto del calo netto dell'export di macchinari ed apparecchiature).

Rispetto all'Asia orientale (- 27,5%, da 203,3 a 147,4 milioni di euro) incidono le relazioni con la Cina verso la quale l'export è diminuito da 73,8 a 51,5 milioni di euro, - 30,3% (per effetto del calo delle esportazioni di macchinari ed apparecchiature, la flessione dei prodotti in metalli e dei prodotti chimici mentre sono raddoppiate le esportazioni di mobili), nonché quelle con il Giappone, - 19,3%, da 19,8 milioni di euro a 15,9 (concentrato sulle voci strumenti e forniture mediche e dentistiche e mobili, entrambi in flessione) e la Corea del Sud, - 29,7%, da 39,4 milioni di euro a 27,6 (a seguito del calo delle esportazioni di macchinari ed apparecchiature, di prodotti in metallo e di apparecchiature elettriche).

Anche l'export verso il Medio Oriente è calato, - 25,1%, da 181,8 a 136,2 milioni di euro (è calato l'export di macchine ed impianti e di prodotti in metallo, in particolare elementi di costruzione, mentre si è leggermente rafforzato quello di mobili). Mentre cala l'export verso l'Arabia Saudita, - 46,1%, da 74,2 a 39,9 milioni di euro (a seguito del calo netto delle esportazioni di prodotti in metallo e di macchinari ed impianti mentre si difendono i mobili) e quello verso gli Emirati Arabi Uniti, da 25,4 a 21,9 milioni di euro, - 13,7% (per effetto della flessione netta delle esportazioni di macchinari ed apparecchiature mentre crescono quelle di mobili) si rafforza Israele, + 72,8%, da 20,9 milioni di euro a 36,3 (grazie all'incremento dell'export di macchinari ed apparecchiature, prodotti della metallurgia e mobili).

In calo risultano le esportazioni verso i paesi europei non UE (- 21%, da 378,9 a 299,4 milioni di euro) a seguito del calo dei mercati della Russia (da 111,7 milioni di euro a 51,1, - 54,2%, per effetto del calo in particolare delle esportazioni di macchinari ed attrezzature, prodotti in metallo, apparecchiature elettriche e mobili) e della Turchia (da 122,7 milioni di euro a 90,4, - 26,3%, per effetto della riduzione dell'export dei prodotti della metallurgia e dei prodotti in metallo mentre si rafforza le voci macchinari ed apparecchiature ed apparecchiature elettriche).

Le esportazioni verso l'Oceania (- 9%, da 22,4 milioni di euro a 20,4) sono sostanzialmente concentrate sull'Australia, da 18,9 milioni di euro a 18,5, - 2,2% (vi ha inciso la diminuzione delle esportazioni di prodotti in metallo mentre mostrano di tenere quelle di macchinari ed apparecchiature nonché dei mobili).

Le importazioni risultano scese del 7,1%, da 2.098,3 milioni di euro a 1.949,1. La principale voce è rappresentata dai prodotti della metallurgia le cui importazioni sono diminuite del 16,5%, da 662,4 milioni di euro a 553,3. Seguono i rifiuti (rottame in particolare destinato alle operazioni di recupero e riutilizzo), da 272,8 milioni di euro a 216,9, - 20,5%, i prodotti chimici, anch'essi in calo, - 11,7%, da 167,8 milioni di euro a 148,3.

Salgono invece le importazioni di carta e prodotti di carta, da 81,6 a 86,3 milioni di euro, + 5,7%, e di legno e prodotti in legno, da 69,7 milioni di euro a 72, + 3,3% mentre quelle di legno grezzo diminuiscono da 50,3 milioni di euro a 48,9, - 2,8%.

Il paese da cui si importa maggiormente è la Germania (le importazioni sono diminuite da 238,9 milioni di euro a 233,3, - 2,4%, riguardando in particolare prodotti della metallurgia e macchinari ed apparecchiature le cui importazioni risultano in diminuzione; crescono le importazioni di prodotti alimentari, di prodotti dell'attività di recupero dei materiali e di prodotti dell'elettronica).

Il secondo paese quanto ad importazione è rappresentato dall'Ucraina (anche in questo caso le importazioni sono in calo, da 267,3 milioni di euro a 227,9, - 14,7%, concentrate prevalentemente sui prodotti della metallurgia).

Seguono la Cina (da 107,3 milioni di euro a 113,7, + 6%, con riferimento in particolare a prodotti della metallurgia le cui importazioni risultano in crescita, mentre sostanzialmente invariate restano quelle di macchinari ed apparecchiature, di mobili e strumenti di precisione), l'Austria (da 90,8 a 106,6 milioni di euro, + 17,5%, con riguardo in particolare a prodotti risultanti da attività di recupero, materiale ferrotranviario e prodotti della siderurgia), la Russia (da 172,5 a 103,3 milioni di euro, - 40,1%, le importazioni sono concentrate sostanzialmente sui prodotti della metallurgia in netto calo) e la Francia (da 82,3 a 79,1 milioni di euro, - 3,9%, con riguardo in particolare a macchine ed impianti, metalli non ferrosi, prodotti chimici e pelletteria).

Il credito alle imprese

Gli impieghi a favore delle attività produttive (comprehensive delle società non finanziarie e delle famiglie produttrici fino a 5 addetti), al 30 settembre 2016, con riferimento al terzo trimestre dell'anno, ammontano a 8.212,2 milioni di euro (7.154,1 per le società non finanziarie, 1.058,1 per le famiglie produttrici) mostrando una leggera contrazione dello 0,15% rispetto allo stesso periodo di un anno fa, 8.224,2 milioni di euro. Mentre gli impieghi alle società non finanziarie sono cresciuti nello stesso periodo dello 0,3%, da 7.131,7 milioni di euro a 7.154,1, quelli alle famiglie produttrici si sono per converso flessi, - 3,2%, da 1.092,4 milioni di euro a 1.058,1.

Nella comparazione di più lungo periodo mentre gli impieghi alle imprese di più piccola dimensione sono calati in modo progressivo e continuo dal massimo del 31 dicembre 2011, 1.216,6 milioni di euro, al minimo del 30 settembre 2016, 1.058,1 milioni di euro, - 13%, quelli alle imprese di dimensioni maggiori, dopo aver raggiunto il punto di minima il 31 dicembre 2013, 6.916,2 milioni di euro (dal massimo raggiunto il 30 giugno 2011 pari a 7.741,6 milioni di euro, - 10,7%), hanno recuperato sino a raggiungere il 31 marzo 2016 7.248,1 milioni di euro per poi assestarsi (al 30 settembre 7.154,1 milioni di euro, + 3,4% dal minimo di dicembre 2013).

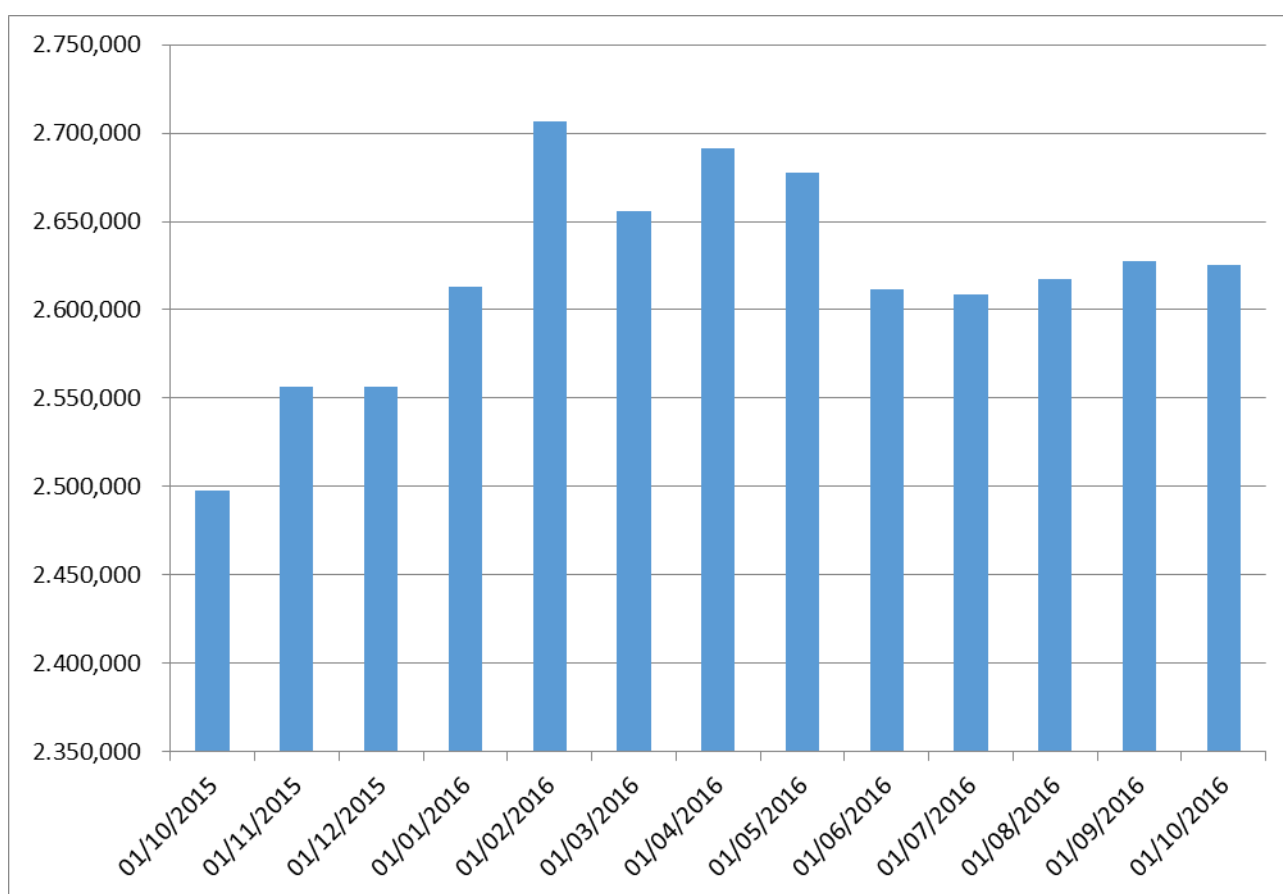
Gli impieghi vivi (al netto delle sofferenze) per il totale delle attività produttive (comprendendo società non finanziarie e famiglie produttrici) al 31 ottobre 2016 si quantificano in 6.860,4 milioni

di euro, - 1,9% rispetto ad un anno fa, 6.992 milioni di euro (al 30 giugno 2011 si contavano in 8.438 milioni di euro).

Per quanto riguarda le attività industriali gli impieghi vivi hanno recuperato sul livello più basso raggiunto il 31 ottobre 2015, 2.498 milioni di euro, portandosi a fine febbraio 2016 a 2.706,6 milioni di euro e assestandosi nei mesi successivi per stabilizzarsi a 2.625,4 milioni di euro al 31 ottobre 2016, + 5,1% rispetto a 12 mesi prima (al 30 giugno 2011 si contavano in 2.986, 7 milioni di euro).

PROVINCIA DI UDINE: IMPIEGHI VIVI ALLE ATTIVITA' INDUSTRIALI

(valori in milioni di euro)



Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine su dati Banca d'Italia

Nei servizi gli impieghi vivi si sono posizionati al 30 ottobre 2016 a 2.774,1 milioni di euro, - 3,5% rispetto a dodici mesi prima con impieghi pari a 2.875,7 milioni di euro (al 30 giugno 2011 si contavano in 3.408,8 milioni di euro). Soffre il settore delle costruzioni in cui gli impieghi vivi sono scesi in dodici mesi del 12,1%, da 930,8 milioni di euro a 818,3 (al 30 giugno 2011 si contavano in 1.307,9 milioni di euro).

Sotto il profilo degli impieghi vivi ai settori produttivi, rileva la dinamica positiva delle attività industriali che mostrano di recuperare nell'ultimo anno sul punto di minima stabilizzando il livello degli impieghi, mentre flettono gli impieghi vivi nei servizi che raggiungono a fine ottobre 2016 il

livello minimo nel volume dei finanziamenti e ancor di più nel settore delle costruzioni in cui la flessione è risultata continua e progressiva.

Il tasso annuo di ingresso in sofferenza dei finanziamenti per cassa al 30 settembre 2016 si è attestato sul livello di 4,50 di un punto inferiore a quello di marzo, 5,55, migliore di quello registrato un anno fa a settembre 2015, 4,73, leggermente superiore al dato di giugno 2016, 4,46.

L'andamento del tasso di decadimento conferma la tendenza alla contrazione del fenomeno delle sofferenze in un contesto in cui risulta migliorare la qualità del credito: da un lato risulta rafforzarsi la domanda di credito da parte delle imprese concentrata sulla richiesta di capitale circolante ma accompagnata dal ritorno della domanda di investimenti; dall'altro è proseguita la rivalutazione delle condizioni restrittive di accesso al credito beneficiandone in particolare le industrie manifatturiere mentre resta prudente l'orientamento verso il settore delle costruzioni.